GIOVANNI BOCCACCIO

From "DECAMERON"

Giornata sesta - Novella decima

***Frate Cipolla** promette a certi contadini di mostrar loro la penna dell'agnolo Gabriello; in luogo della quale trovando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostitono san Lorenzo.*

Certaldo, come voi forse avete potuto udire, è un castel di Val d'Elsa posto nel nostro contado, il quale, quantunque piccol sia, già di nobili uomini e d'agiati fu abitato; nel quale, per ciò che buona pastura vi trovava, usò un lungo tempo d'andare ogni anno una volta a ricoglier le limosine fatte loro dagli sciocchi un de' frati di santo Antonio, il cui nome era frate Cipolla, forse non meno per lo nome che per altra divozione vedutovi volontieri, concio-sia-cosa-che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana.

Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso e lieto nel viso e il miglior brigante del mondo: e oltre a questo, niuna scienza avèndo, sì ottimo parlatore e pronto era, che chi conosciuto non l'avesse, non solamente un gran rettorico l'avrebbe stimato, ma avrebbe detto esser Tulio medesimo o forse Quintiliano: e quasi di tutti quegli della contrada era compare o amico o bènivogliente.

Il quale, secondo la sua usanza, del mese d'agosto tra l'altre v'andò una volta, e una domenica mattina, essèndo tutti i buoni uomini e le femine delle ville da torno venuti alla messa nella calonica, quando tèmpo gli parve, fattosi innanzi disse:

- Signori e donne, come voi sapete, vostra usanza è di mandare ogni anno à poveri del baron messer santo Antonio del vostro grano e delle vostre biade, chi poco e chi assai, secondo il podere e la divozion sua, acciò ché il beato santo Antonio vi sia guardia de' buoi e degli asini e de' porci e delle pecore vostre; e oltre a ciò solete pagare, e spezialmente quegli che alla nostra compagnia scritti sono, quel poco debito che ogni anno si paga una volta. Alle quali cose ricogliere io sono dal mio maggiore -cioè da messer l'abate- stato mandato, e per ciò, con la benedizion di Dio, dopo nona, quando udirete sonare le campanelle, verrete qui di fuori della chiesa là dove io al modo usato vi farò la predicazione, e bascerete la croce; e oltre a ciò, per ciò che divotissimi tutti vi conosco del barone messer santo Antonio, di spezial grazia vi mostrerò una santissima e bella reliquia, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltremare: e questa è una delle penne dell'agnol Gabriello, la quale nella camera della Vergine Maria rimase quando egli la venne ad annunziare in Nazaret.

E questo detto, si tacque e ritornossi alla messa.

Erano, quando frate Cipolla queste cose diceva - tra gli altri molti nella chiesa- due giovani astuti molto, chiamato l'uno Giovanni del Bragoniera e l'altro Biagio Pizzini li quali, poi che alquanto tra sé ebbero riso della reliquia di frate Cipolla, ancora che molto fossero suoi amici e di sua brigata, seco proposero di fargli di questa penna alcuna bèffa. E avèndo saputo che frate Cipolla la mattina desinava nel castello con un suo amico, come a tavola il sentirono, così se ne scesero alla strada e all'albergo dove il frate era smontato se n'andarono con questo proponimento: che Biagio dovesse tenere a parole il fante di frate Cipolla e Giovanni dovesse, tralle cose del frate, cercare di questa penna, chente che ella si fosse, e torgliele, per vedere come egli di questo fatto poi dovesse al popol dire.

Aveva frate Cipolla un suo fante, il quale alcuni chiamavano Guccio Balena e altri Guccio Imbratta, e chi gli diceva Guccio Porco: il quale era tanto cattivo, che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spesse volte frate Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata e di dire:

- Il fante mio ha in sé nove cose tali che, se qualunque è l'una di quelle fosse in Salamone o in Aristotile o in Seneca, avrèbbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità. Pensate adunque che uom dee essere egli, nel quale né virtù né senno né santità alcuna è.... avendone nove."

Ed, essendo alcuna volta domandato quali fossero queste nove cose, ed egli, avendole in rima messe, rispondeva:

- Dirolvi: egli è tardo, sugliardo e bugiardo; negligente, disubidiente e maldicente; trascurato, smemorato e scostumato; senza che egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si taccion per lo migliore. E quel che sommamente è da rider de' fatti suoi è che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie e tòr casa a pigione; e avendo la barba grande e nera e unta, gli par sì forte esser bello e piacevole, che egli s'avisa che quante femine il veggano tutte di lui s'innamorino, ed essendo lasciato, a tutte andrèbbe dietro perdendo la coreggia. E' il vero che egli m'è d'un grande aiuto.... per ciò che... mai niun non mi vuol sì segreto parlare, che egli non voglia la sua parte udire; e se avviene che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura che io non sappia rispondere, che prèstamente risponde egli e sì e no, come giudica si convenga."

A costui, lasciandolo all'albergo, aveva frate Cipolla comandato che bèn guardasse che alcuna persona non toccasse le cose sue, e specialmente le sue bisacce, per ciò che in quelle erano le cose sacre.

Ma Guccio Imbratta, il quale era più vago di stare in cucina, che sopra i verdi rami l'usignolo, e massimamente se fante vi sentiva niuna, avendone in quella dell'oste una veduta, grassa e grossa e piccola e mal fatta, con un paio di poppe che parean due ceston da letame e con un viso che pareva de'Baronci, tutta sudata, unta e affumicata, non altrimenti che si gitti l'avoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. E ancora che d'agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei, che Nuta aveva nome, a entrare in parole e dirle che egli era gèntile uomo per procuratore, e che egli aveva de'fiorini più di millantanove, senza quegli che egli aveva a dare altrui (che erano anzi più, che meno) e che egli sapeva tante cose fare e dire, che domine pure unquanche. E senza riguardare a un suo cappuccio sopra il quale era tanto untume, che avrèbbe condito il calderon d'Altopascio, e a un suo faretto rotto e ripezzato e intorno al collo e sotto le ditella smaltato di sucidume, con più macchie e di più colori che mai drappi fossero tartereschi o indiani, e alle sue scarpette tutte rotte e alle calze sdrucite, le disse, quasi stato fosse il siri di Castiglione, che rivestir la voleva e rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività di star con altrui e senza gran possession d'avere ridurla in isperanza di miglior fortuna, e altre cose assai; le quali quantunque molto affettuosamente le dicesse, tutte in vento convertite - come le più delle sue imprese facevano- tornarono in niente.

Trovarono adunque i due giovani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato; della qual cosa contènti, per ciò che mezza la lor fatica era cessata, non contradicèndolo alcuno nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trovarono, entrati, la prima cosa che venne lor presa per cercare fu la bisaccia nella quale era la penna; la quale aperta, trovarono -in un gran viluppo di zendado fasciata- una piccola cassetta; la quale aperta, trovarono in essa una penna di quelle della coda d'un pappagallo, la quale avvisarono dovere esser quella che egli promessa avea di mostrare a'certaldesi.

E certo egli il poteva a quei tèmpi leggièrmente far credere, per ciò che ancora non erano le morbidezze d'Egitto - se non in piccola quantità- trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia -con disfacimento di tutta Italia- son trapassate: e dove che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niènte erano da gli abitanti sapute; anzi, durandovi ancora la rozza onestà degli antichi, non che veduti avessero pappagalli ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli avean ricordare.

Contenti adunque i giovani d'aver la penna trovata, quella tolsero e, per non lasciare la cassetta vòta, vedèndo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono; e richiusala e ogni cosa racconcia come trovata avevano, sènza essere stati veduti, lièti se ne vennero con la penna e cominciarono a aspettare quello che frate Cipolla, in luogo della penna trovando carboni, dovesse dire.

Gli uomini e le femine sèmplici che nella chiesa erano, udèndo che veder dovevano la penna dell'agnol Gabriello dopo nona, detta la messa, si tornarono a casa; e dettolo l'un vicino all'altro e l'una comare all'altra, come desinato èbbero ogni uomo, tanti uomini e tante femine concorsono nel castello, che appena vi capeano, con desiderio aspettando di veder questa penna.

Frate Cipolla, avèndo bèn desinato e poi alquanto dormito, un poco dopo nona levatosi e sentèndo la moltitudine grande esser venuta di contadini per dovere la penna vedere, mandò a Guccio Imbratta che lassù con le campanelle venisse e recasse le sua bisacce. Il quale, poi che con fatica dalla cucina e dalla Nuta si fu divolto, con le cose addimandate, con fatica lassù n'andò: dove ansando giunto, per ciò che il ber dell'acqua gli avea molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla andàtone in su la porta della chièsa, forte incominciò le campanelle a sonare.

Dove, poi che tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla, sènza essersi avveduto che niuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua predica, e in acconcio de'fatti suoi disse molte parole; e dovèndo venire al mostrar della penna dell'agnolo Gabriello, fatta prima con grande solennità la confessione, fece accènder due torchi, e soavemente sviluppando il zendado -avendosi prima tratto il cappuccio- fuori la cassetta ne trasse. E détte primièrementemente alcune parolette a laude e a commèndazione dell'agnolo Gabriello e della sua reliquia, la cassetta aperse. La quale come piena di carboni vide, non sospicò che ciò che Guccio Balena gli avesse fatto, per ciò che nol conosceva da tanto, né il maladisce del male aver guardato che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamente sé, che a lui la guardia delle sue cose aveva commessa, conoscèndol, come faceva, negligènte, disubidiènte, trascurato e smemorato. Ma non per tanto, senza mutar colore, alzato il viso e le mani al cièlo, disse, sì che da tutti fu udito:

- O Iddio, lodata sia sèmpre la tua potènzia!

Poi richiusa la cassetta e al popolo rivolto disse:

- Signori e donne, voi dovete sapere che, essèndo io ancora molto giovane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti dove apparisce il sole, e fummi commesso con espresso comandamento che io cercassi, tanto che io trovassi, i privilegi del Porcellana, li quali, ancora che a bollar niente costassero, molto più utili sono a altrui che a noi.

Per la qual cosa messom'io cammino, di Vinegia partèndomi e andandomene per lo Borgo de'Greci e di quindi per lo reame del Garbo cavalcando e per Baldacca, pervenni in Parione, donde, non sènza sete, dopo alquanto pervenni in Sardigna. Ma perché vi vo io tutti i paesi cerchi da mé divisando? Io capitai, passato il braccio di San Giorgio, in Truffia e in Buffia, paesi molto abitati e con gran popoli; e di quindi pervenni in terra di Menzogna, dove molti de'nostri frati e d'altre religioni trovai assai, li quali tutti il disagio andavan per l'amor di Dio schifando, poco dell'altrui fatiche curandosi, dove la loro utilità vedessero seguitare, nulla altra moneta spendèndo che sènza conio per quei paesi: e quindi passai in terra d'Abruzzi, dove gli uomini e le femine vanno in zoccoli su pe'monti, rivestèndo i porci delle lor busecchie medesime; e poco più là trovai gènte che portano il pan nelle mazze e 'l vin nelle sacca: da'quali alle montagne de'bachì pervenni, dove tutte le acque corrono alla 'ngiù.

E in briève tanto andai adèntro, che io pervenni mei infino in India Pastinaca, là dove io vi giuro, per l'abito che io porto addosso che io vidi volare i pennati, cosa incredibile a chi non gli avesse veduti; ma di ciò non mi lasci mènfire Maso del Saggio... il quale gran mercatante io trovai là, che schiacciava noci e vèndeva gusci a ritaglio.

Ma non potèndo quello che io andava cercando trovare, perciò che da indi in là si va per acqua, indiètro tornandomene, arrivai in quelle sante terre dove l'anno di state vi vale il pan freddo quattro denari, e il caldo v'è per niènte. E quivi trovai il venerabile padre messer Nonmiblasmete Sevoipiace, degnissimo patriarca di Jerusalem. Il quale, per reverènzia dell'abito che io ho sèmpre portato del baron messer santo Antonio, volle che io vedessi tutte le sante reliquie le quali egli appresso di sé aveva; e furon tante che, se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchie miglia, ma pure, per non lasciarvi sconsolate, ve ne dirò alquante.

Egli primièrementemente mi mostrò il dito dello Spirito Santo così intero e saldo come fu mai, e il ciuffetto del serafino che apparve a san Francesco, e una dell'unghie de'Gherubini, e una delle coste del Verbum-caro-fatti-alle-finestre, e de'vestimenti della Santa Fé catolica, e alquanti de'raggi della stella che apparve a tré Magi in oriènte, e un ampolla del sudore di san Michele quando combatté col diavole, e la mascella della Morte di san Lazzaro e altre. E per ciò che io liberamente gli feci copia delle piagge di Monte Morello in volgare e d'alquanti capitoli del Caprezio, li quali egli lungamente era andati cercando, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie, e donòmmi uno de'dènti della santa Croce, e in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tèmpio di Salomone e la penna dell'agnol Gabriello, della quale già detto v'ho, e l'un de'zoccoli di san Gherardo da Villamagna (il quale io, non ha molto, a Firenze donai a Gherardo di Bonsi, il quale in lui ha grandissima divozione) e.... dièdemi de'carboni, co'quali fu il beatissimo martire san Lorènzio arrostito; le quali cose io tutte di qua con meco divotamente le recai, e holle tutte. E' il vero che il mio maggiore non ha mai sofferto che io l'abbia mostrate infino a tanto che certificato non s'è... se desse sono o no; ma ora che per certi miracoli fatti da esse e per lettere ricevute dal Patriarca fatto n'è certo, m'ha conceduta licènzia che io le mostri; ma io, temèndo di fidarle altrui, sèmpre le porto meco.

Vera cosa è che io porto la penna dell'agnol Gabriello, acciò che non si guasti, in una cassetta e i carboni co'quali fu arrostito san Lorènzio in un'altra; le quali son sì simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi vièn presa l'una per l'altra, e al presènte m'è avvenuto; per ciò che, credèndomi io qui avere arrecata la cassetta dove era la penna, io ho arrecata quella dove sono i carboni. Il quale io non reputo che stato sia errore, anzi mi pare esser certo che volontà sia stata di Dio e che Egli stesso la cassetta de'carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testé che la festa di san Lorènzio sia di qui a due di. E per ciò, volèndo Iddio che io, col mostrarvi i carboni co'quali esso fu arrostito, raccènda nelle vostre anime la divozione che in lui aver dovete, non la penna che io voleva, ma i bènedetti carboni spènti dall'omor di quel santissimo corpo mi fe'pigliare. E per ciò, figliuoli bènedetti, trarretevi i cappucci e qua divotamente v'appresserete a vedergli.

Ma prima voglio che voi sappiate che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno può viver sicuro che fuoco nol cocerà ...che non si senta.

E poi che così detto ebbe, cantando una laude di san Lorènzio, aperse la cassetta e mostrò i carboni; li quali poi che alquanto la stolta moltitudine ebbe con ammirazione reverèntemente guardati, con grandissima calca tutti s'appressarono a frate Cipolla e, migliori offerte dando che usati non erano, che con essi gli dovesse toccare il pregava ciascuno.

Per la qual cosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camisciotti bianchi e sopra i farsetti e sopra li veli delle donne cominciò a fare le maggior croci che vi capevano, affermando che tanto quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevano nella cassetta, sì come egli molte volte aveva provato.

E in cotal guisa, non sènza sua grandissima utilità avèndo tutti crociati i certaldesi, per prèsto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui, togliendogli la penna, avevan creduto schernire. Li quali stati alla sua predica e avèndo udito il nuovo riparo preso da lui e quanto da lungi fatto si fosse e con che parole, avevan tanto riso che eran creduti

smascellare. E poi che partito si fu il vulgo, a lui andatisene, con la maggior festa del mondo ciò che fatto avevan gli discoprirono, e appresso gli rènderono la sua penna; la quale l'anno seguènte gli valse non meno che quel giorno gli fosser valuti i carboni.